

● **SANITÀ** Rapporto Gimbe: la nostra regione non è messa bene sull'uso dei finanziamenti del Pnrr. E poi c'è la questione degli specializzandi

Toscana in grave ritardo sulle Case di comunità

DI ROBERTO BERTONCINI

In ritardo sul Pnrr. È questo il dato che balza all'occhio per la Regione Toscana all'interno del settimo rapporto Gimbe sul Servizio sanitario nazionale. Nel capitolo del report dedicato ai finanziamenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza si fa il punto su quella che è la situazione, regione per regione, sulla costruzione delle nuove strutture territoriali sanitarie legate ai fondi europei. E la Toscana non è messa bene. Parliamo delle Case di comunità, quelle strutture che consentiranno un accesso ancor più agevolato dei cittadini per entrare in contatto con il sistema di assistenza sanitaria, sociosanitaria e sociale. Secondo il report Gimbe, la Toscana grazie alle risorse del Pnrr ha previsto di realizzare entro il 2026 (questa la scadenza indicata per i progetti Pnrr) ben 76 Case di comunità, ma dicono che gli ultimi dati Agenas al momento ne sono state dichiarate attive solamente 8, appena l'11%. Una percentuale che si pone al di sotto della media nazionale del 19%: allargando il quadro, procede spedita la Lombardia che delle 196 previste ne ha già attivate 129 (il 66%), decisamente meno la Sicilia o la Campania che rispettivamente hanno previsto 155 e 172 CdC, avendone attivate però solo 2 (entrambe sul territorio siciliano). Anche per gli Ospedali di comunità, strutture che avranno una funzione intermedia tra il domicilio e il ricovero ospedaliero, siamo ancora fermi al palo. La Toscana prevede di realizzare 23 di queste nuove strutture entro il 2026, ma ancora nessuna è stata dichiarata attiva. Una percentuale dello 0% che però ci vede in compagnia di altre dieci regioni, dunque tutte al di sotto della media Italia che si aggira intorno al 13%. Dà fiducia invece il dato sulle Centrali operative territoriali, ovvero quelle strutture che hanno come obiettivo quello di assicurare continuità, accessibilità e integrazione della cura e dell'assistenza. Qui la scadenza

era un pochino anticipata (31 dicembre 2024) però la Toscana è ampiamente in linea: delle 37 dichiarate già 35 sono attive, per una percentuale del 95%; ampiamente sopra la media italiana del 59%. Tirando però le somme, in generale il quadro della Regione va piuttosto benino anche se rimangono delle chiare difficoltà da affrontare. Una questione sul banco è quella dell'accesso alle cure: nel 2023 (dati provvisori Istat) il 5,6% delle famiglie toscane ha preferito rinunciare a visite specialistiche o esami diagnostici pur avendone bisogno. I motivi, i più diversi: da ragioni economiche e costi eccessivi, alle difficoltà di accesso (orari scomodi, strutture lontane, inefficiente sistema di trasporti) e alle ormai note lunghe liste di attesa. Una percentuale quella toscana che però si posiziona al di sotto della media nazionale (7,6%) e che comunque è in diminuzione rispetto al dato del 2022, quando era al 6,8%. Passando in analisi il comparto del personale sanitario dipendente, per quanto riguarda i medici di medicina generale (Mmg) possiamo dire che sono in sovraccarico di lavoro, seppur di poco rispetto al resto d'Italia: secondo l'elaborazione Gimbe su dati Sisac il numero medio di assistiti per medico di medicina generale è di 1.373 persone, rispetto ai 1.353 della media italiana (48,6% contro 47,7%). Purtroppo stanno anche diminuendo: in generale secondo i dati Sisac nel 2022 c'è stata una diminuzione dell'11% rispetto al 2019 di Mmg in Italia. In Toscana il dato è leggermente inferiore, con la percentuale che si ferma appena sotto la soglia a -10,6%. In compenso, quelli che abbiamo a disposizione in Toscana sono medici di medicina generale più giovani rispetto alla media nazionale. In Italia, infatti, il 72,5% di Mmg si è laureato più di 27 anni fa, mentre in Toscana la percentuale è poco più alta del 66% (meglio di noi solo altre 6 regioni). La situazione però per i giovani medici specializzandi non è delle più facili in questo

momento.

Il tema ci porta alla cronaca più recente: lo scorso 9 ottobre i rappresentanti sindacali di Anaa Assomed hanno riportato in commissione Sanità della Regione presieduta da Enrico Sostegni (Pd), le problematiche riscontrate dai giovani medici nella formazione specialistica in Toscana. La prima riguarda la discrepanza tra il decreto Calabria e il ministero dell'Università: il primo ha permesso a giovani medici di essere assunti in vari servizi sanitari del territorio per fare esperienza, con la certificazione del periodo che sostituisce la prova annuale della scuola di specializzazione. Dall'altra parte però una circolare ministeriale specifica che invece questa prova vada comunque fatta, con il rischio in caso di non superamento, di perdere il contratto di lavoro e la specializzazione stessa. La seconda criticità denunciata riguarda la difficoltà a ricoprire tutti i posti offerti dalle scuole di specializzazione. A livello nazionale, riportano i delegati Anaa Assomed, a fronte di oltre 15 mila posti ne sono stati assegnati solo il 75%. In Toscana, in alcune specialità, i numeri sono ancora inferiori. Tra i numerosi esempi riportati, quello della scuola di specializzazione in emergenza urgenza di Siena, in cui non è stato ricoperto nemmeno 1 posto dei 34 disponibili. Secondo i rappresentanti di Anaao giovani la soluzione sta in una riforma complessiva della formazione post-laurea, che coinvolga tutti i responsabili in un'attenta programmazione e che preveda incentivi per le branche meno richieste. Il presidente Sostegni, al termine, ha proposto di portare



Peso: 41%

un testo urgente in Aula sulla questione della prova per gli specializzandi del decreto Calabria, firmato da tutti i commissari, per ribadire che «c'è una legge che disciplina la questione e che non è accettabile che le regole siano cambiate in corso». Per quanto riguarda le altre difficoltà relative alle scuole di specializzazioni e alle carenze di candidati, saranno programmate altre audizioni, con assessore, responsabili del Diritto

allo studio universitario e dell'Osservatorio dedicato alla formazione, per «valutare quali soluzioni possano essere messe in campo».



Peso:41%